

# Il nuovo pentito Ferrante svela i segreti del racket

## “Scambi di esattori fra clan”

di Salvo Palazzolo

L'ultimo pentito di mafia, Giovanni Ferrante, sta svelando gli ultimi segreti del racket delle estorsioni nella parte occidentale della città. Ha fatto nomi di commercianti e imprenditori che pagano, ha raccontato soprattutto com'è organizzata la macchina del pizzo nel mandamento di Resuttana: le famiglie si scambiano gli esattori del racket, per evitare che siano riconosciuti dalle vittime.

Il reggente della famiglia dell'Acquasanta arrestato nel maggio dell'anno scorso ha già riempito tre verbali, è probabile che vengano depositati dalla procura la settimana prossima, il 7 settembre, all'udienza del rito abbreviato che si celebra davanti al giudice Simone Alecci. Sono in 65 sul banco degli imputati, finiti in manette nel blitz “Mani in pasta” condotto dal nucleo speciale di polizia valutaria. Con Ferrante sono indagati anche la compagna, Letizia Cinà, che l'ha seguito nella sua nuova vita da collaboratore di giustizia, il padre Francesco, il figlio Francesco Pio e il fratello Michele. Accuserà anche loro?

Nanni Ferrante, il terrore dei commercianti per i suoi metodi alquanto violenti, ripete di volere cambiare vita. E le rivelazioni che ha fatto vengono ritenute di grande importanza dai magistrati della direzione distrettuale antimafia. Per questo, in pieno agosto, so-

no scattate le misure provvisorie di protezione per la compagna, lui invece è in carcere. Protezione era stata offerta anche alla prima moglie e ai genitori del capomafia, ma loro si sono dissociati dalla scelta del congiunto.

Ora, Ferrante preannuncia tante dichiarazioni, sul presente e il passato di Cosa nostra. Come cugino e referente dei fratelli Fontana, da alcuni anni ormai a Milano, è a conoscenza delle dinamiche più segrete dell'Acquasanta. Di sicuro, smentisce Gaetano Fontana, che da mesi cerca di accreditarsi come collaboratore di giustizia, ma nega di avere avuto un ruolo recente in Cosa nostra. Davanti al gip Piergiorgio Morosini ha negato addirittura di avere fatto affari criminali con Ferrante: «Non ho condiviso

L'ex capomafia dell'Acquasanta fa i nomi di chi pagava Il 7 sarà già in aula

nulla, no, no, completamente – ecco cosa ha detto – giudice, mai, mai, mai, mai... Era un ragazzo molto chiacchierato per quello che andava facendo per strada, era un giocatore ai cavalli, era uno che picchiava la gente per nessun

motivo, era una persona che a me non mi è mai piaciuta, tant'è che una volta lo rimproverai, nel 2007, perché aveva picchiato un ragazzo, il figlio di un amico mio... Io non ho niente da condividere con queste persone». Per davvero Ferrante aveva metodi poco sbrigativi, ma per il resto Fontana mente, i

magistrati di Palermo non hanno più dubbi.

Sembra che il nuovo collaboratore parli anche delle forniture che imponeva ad alcuni operatori economici. Era già emerso nel cor-

so delle intercettazioni della Guardia di finanza: sarebbero una quindicina i commercianti ricattati. «Se la deve prendere la farina, non provarla», diceva Ferrante riferendosi al titolare del panificio. E il panificatore: «Scusa, non succederà più». Nel suo punto vendita arrivano anche carta e sacchetti di un'altra azienda dei Ferrante. Tutta roba di scarsa qualità. «Se la deve mangiare di soverchieria», tuonava il boss parlando della sua farina. E metteva attak nelle serrature di chi si lamentava. Naturalmente, nessuno ha mai denunciato.

Ferrante racconta pure i retroscena di un altro lucroso affare di Cosa nostra, quello delle slot machine, anche queste imposte a diversi locali. Il clan dell'Acquasanta avrebbe avuto il via libera a piazzarne anche fuori zona, come ripicca per gli esattori “prestati” ad altri clan. Un giorno, scoppiarono dei contrasti all'interno del mandamento di Resuttana per la gestione del lucroso affare.

L'ex boss potrebbe svelare soprattutto cosa è accaduto in Cosa nostra dopo che la nuova Cupola è stata decapitata da un'indagine dei carabinieri, alla fine del 2019. I clan non hanno rinunciato a un governo unitario. «Perché l'associazione resta una sola», ha ribadito il procuratore aggiunto Salvatore De Luca in un'intervista a “Repubblica”. Le rivelazioni di Ferrante possono svelare le ultime mosse dell'organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ Ex reggente

Giovanni Ferrante, 44 anni, il giorno del blitz che nel maggio del 2020 lo portò in carcere assieme ad altre 90 persone: era ritenuto il referente dei fratelli Fontana